

ALLEANZE ALLA PROVA.

«Buttiglione sorpreso per la mia candidatura? Lo sapeva da settembre. Ineccepibile la condotta di D'Alema»



Cossiga: «Uttil e chiare le scelte di Romano e Rocco»

Francesco Cossiga ha definito «utili e chiarificatrici» tanto la scelta di Romano Prodi, di candidarsi alla guida del centro sinistra, quanto quella di Rocco Buttiglione per un'alleanza sul centro destra. «E' comprensibile», ha detto l'ex presidente della Repubblica, «che vi siano nel Ppi chi non voglia prendere atto che non c'è più il Pci, ma al suo posto vi è il Psi, che non c'è più il Msi, ma An, e che è venuta meno, non solo da un punto di vista di norma morale e politica, ma anche come elemento di utilità, l'unità politica dei cattolici in un solo partito». Personalmente non trovo difficoltà alcuna - ha proseguito Cossiga - a considerare utile, legittimo e, da un punto di vista formale, egualmente utili sia la scelta di Prodi, sia la scelta di Buttiglione, la preferenza per l'una o per l'altra è frutto di culture politiche e di giudizi storici diversi, ma entrambi legittimi. E non esito a cogliere nella scelta di Prodi un atto coraggioso di rottura con il passato e di fiducia nell'avvenire. E altrettanto legittima mi sembra la decisione di chi ritiene più utile per il paese una scelta moderata.



Romano Prodi e suo fratello Vittorio, a sinistra, durante una corsa mattutina a Bologna

«Sì, quel pullman lo sto cercando io. Lo aiutiamo tutti»

«Sì, gli sto cercando il pullman» Massimo Hilbe imprenditore bolognese e amico di lunga data di Romano Prodi si sta dando da fare per trovargli l'automezzo con il quale il professore tra un mese inizierà (dal Sud) il suo «viaggio nelle cento città d'Italia». Giornata di lavoro ieri per Prodi che però non ha rinunciato alla corsa mattutina sul colle di S. Luca. E con uno scatto alla Mennia ha seminato i giornalisti in pieno Centro di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Ecco l'uomo del pullman di Prodi for president? E Massimo Hilbe, un distinto signore dalla sottile chioma bianca, imprenditore bolognese grande amico ed estimatore del professore. «Stiamo cercando di trovare tra i nostri clienti un'azienda che possa trovarci a condizioni favorevoli il pullman per il suo viaggio nelle cento città italiane». Fra meno di un mese tutto dovrà essere pronto per iniziare dal Sud il tour del candidato Prodi. Hilbe è titolare di due imprese: la Pastore e Lombardi e la Rho che produce componenti per autoveicoli. E il classico piccolo imprenditore emiliano con fabbrica di famiglia fondata nei primi anni del secolo. Oggi le sue due aziende contano 170 dipendenti. E tutt'altro che uno sconosciuto. Da un anno è anche entrato nella giunta dell'Associazione industriali di Bologna. Perché questo impegno a fianco di Romano Prodi? «Perché è un amico di lunga data e perché apprezziamo molto quello che sta facendo». Scusi per ché dice «apprezziamo» al plurale? «Perché la sua scelta è condivisa da tutta la mia famiglia, oltre che da tutti gli amici e parenti. Quello che è possibile fare per aiutare Romano Prodi è un dovere». E un Prodi sereno tranquillo quello che Hilbe e anche con una gran voglia di scherzare e di prendere in giro i giornalisti che da giorni lo lambano da mattina a sera. Alle undici meno un quarto esce di casa. Rapid! occhiate intorno e a passo svelto prende per Strada Maggiore. Cronisti e fotografi, uomini che si sta dirigendo alla Chiesa di S. Bartolomeo e Gaetano per la messa delle undici, la prendono calmamente. Invece no. Giunto all'angolo prende a destra per Nomisma. Va dietro. Ma lui è già duecento metri avanti. Il pieno portico ha fatto uno scatto alla Mennia e seminato gli inseguitori. I commenti dei passanti si sprecano. «Guarda quel mulo di Prodi!», «Se corre così avrà il primo di scuro». Morale: quando arrivano al

Prodi al lavoro per la squadra «Chiamerò presto Veltroni, ho incontrato Di Pietro»

Prodi al lavoro per la «squadra». Prende quota l'ipotesi che Veltroni affianchi il professore. «Ti chiamerò presto» dice al direttore de l'Unità che si è dichiarato disponibile ad aiutarlo. E intanto fa sapere di avere incontrato a Milano Di Pietro. «Mi sembra voglia fare il ministro dell'Interno. Ma non si sa se con Prodi o Berlusconi. Buttiglione sorpreso? Lo sapeva da settembre». Apprezzamento per D'Alema. E a Biagi: «Bisogna voler bene a questo Paese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Ragazzi si parte. La partita è seria e bisogna giocarla fino in fondo. Con la tranquilla serenità di cui fa mostra il professore, ma anche con la grande determinazione richiesta dalla sfida con la destra di Berlusconi e Fini. Romano Prodi sa di non potercela fare da solo. Ci vuole la «squadra», una squadra forte capace di giocare a tutto campo. Allora professore è pronto? «Ci stiamo lavorando». Ha letto sul Corriere che Veltroni è disposto ad aiutarlo se lo glielo chiede? «Ho visto penso che gli farò una telefonata». Ma forse non basta. C'è chi ritiene che serva qualcun altro. Si parla di Di Pietro. «Lo so». Ma lei lo ha contattato magari attraverso Francesco Cossiga? «Ci siamo incontrati personalmente». A Castellanza dove anche lei è andato per la prima lezione universitaria del giudice? «No. A Milano»

confida la sua speranza. «Se Prodi avrà al suo fianco Walter Veltroni e Antonio Di Pietro ci sono buone possibilità di vincere. E noi vogliamo vincere». Anche Prodi vuole vincere. Certo convinto di essere partito bene. E molto molto soddisfatto delle accoglienze ricevute. Non tanto dai partiti ma dalla gente. Quella che lui pensa di incontrare nel suo viaggio nelle cento città con il pullman. Basterà non è un po' troppo poco di fronte alla posta in gioco? Un giornale ha scritto che sarà una battaglia tra due borghesie. È d'accordo? «È vero la battaglia si vince al centro». Ma dice il professore «è anche la gente». Anzi «la gente» come si dice in dialetto. «Bisogna parlare con la gente di problemi di contenuti rompere l'isolamento televisivo». Però Berlusconi in marzo ha vinto nelle preferenze nel Mezzogiorno dove c'è la gente non parlando di contenuti ma con promesse e un abile operazione di marketing. «L'altra volta», risponde, «non c'era un messaggio alternativo».

Stavolta c'è e c'è un leader che lo incarna. Eppure la politica quella romana quella dei partiti lo incalza da vicino. Il Ppi si sta spaccando sul suo nome. Che ne pensa professore? «Non ne so nulla», non ha ancora letto i giornali. Andreatta ha proposto un referendum tra i

popolari per scegliere tra lei e Berlusconi? «Davvero? Io in ogni caso non voto non sono iscritto al Ppi». E a Buttiglione che ha detto che la sua decisione di candidarsi è stata una sorpresa per gli amici? «Ottanta mesi che lo sapevo. Gliene avevo parlato fin da settembre». Ma anche l'Osservatore Romano si è mostrato sorpreso della sua scelta. «A loro non l'avevo detto. Ma era su tutti i giornali». E all'accusa di essere parte di una scelta anacronistica cosa replica? «La cosa non riguarda me, ma quelli del Ppi». Insomma Prodi rivendica l'autonomia della propria scelta. Fuori da trattative e mediazioni coi partiti che pure hanno dichiarato di sostenerlo. Nello stesso tempo però non nasconde la sua soddisfazione per come a sinistra si guarda alla sua candidatura. Definisce «ineccepibile» il comportamento di Massimo D'Alema «ma una parola di troppo». Sa di avere nel Pds un sostegno esplicito, rispettoso e leale. E di questo vuol dare atto al segretario del Pds. Lo fa anche nell'intervista concessa a Enzo Biagi per il fatto in onda stasera su Tg1 in cui parla di tutti i maggiori leader politici italiani. E per spiegare la sua decisione di entrare in politica e candidarsi a guidare il governo del Paese ha esordito dicendo: «Bisogna voler bene all'Italia». Nel mento non vuol dire dire di

cerca? Il pullman allora è trovato. Abbiamo interpellato due o tre imprese per verificare se sul mercato si trova qualche cosa di adatto. Certo converrà affittarlo piuttosto che comprarlo». Ecco è su persone così che Prodi conta per organizzare la sua «gara per l'Italia». Tanti a Bologna come nel resto del Paese. Sono quelli che hanno mandato in tilt il centralino e intasato il fax di Nomisma per fargli gli auguri e per invitarlo a un incontro a una conferenza a un dibattito. Ad appena due giorni dall'annuncio del suo ingresso in politica si avverte crescere l'interesse e l'incoraggiamento per la sua battaglia. Certo noi gli daremo una mano. Ma sono gli italiani tutti quelli che non si rassegnano al berlusconismo che di devono muovere», dice il fratello Vittorio impegnato nel «Partito Segni». Sono le dieci del mattino all'imbocco di via Gerusalemme Romano e da poco salito in casa per fare la doccia e cambiarsi. Sono tornati da un'ora e mezzo di jogging insieme all'assistente del professore, Franco Mosconi. Una corsa fino al Santuario della Madonna di S. Luca. «Se votassero solo quelli che ho in

mi piace. Dopo un po' si affaccia e Vergogni? Non avete fatto?». Riusce invece a immaginare un possibile naturalmente. Prodi invece è fatto così. È un uomo tranquillo un vicino di casa. Una persona «normale». Ma certo si sbroglierebbe a sottovalutarlo. He co raggio e la forza delle sue idee delle sue convinzioni. Quelle che mostrerà poco dopo a Enzo Biagi arrivato apposta da Milano per registrare un'intervista per la sua trasmissione serale «Il fatto» in onda questa sera dopo il Tg1. Quattro minuti soltanto. «Ma c'è tutto». I riflettori si spengono. Giusto il tempo per raggiungere la chiesa di S. Bartolomeo sotto le Due Torri dove ad attenderlo ci sono la moglie Flavia, il figlio Antonio e il fratello Paolo. Finita la messa il pranzo in parrocchia. Alla festa delle famiglie organizzate da Don Stelli nella Sala dei Teatri che ospita una preziosa tela di Guido Reni. Primi di fila, rientro a casa, la lettura dei giornali, un breve riposo. Poi una riunione di lavoro con i suoi collaboratori. Finita l'attività si

Lanfranco Turci racconta: per un po' mi sono aggregato a quelle pedalate di 100-150 chilometri... «Addio bici, con lui rischiavo l'infarto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. «Si c'ero anch'io tra gli amici di bicicletta di Romano Prodi. Ma dopo quattro-cinque uscite mi sono ritirato. Per evitare l'infarto. Il professore mica è un dirottante come me. Lui è uno che pedala alla grande. Uno che si fa cinquemila chilometri a stagione e si arrampica anche sullo Stelvio. Soprattutto è uno sportivo sistematico. Pensa che quando diventò per la prima volta presidente dell'Interno si portò la bici a Roma. Finito il lavoro si faceva la sua bella allenatura». Chi parla è Lanfranco Turci, parlamentare progressista già presidente della Regione Emilia Romagna e della Lega delle cooperative. Lui nelle «squadre» di Bologna e Modena che al sabato o alla domenica pedalano accento a Prodi su e giù per le montagne dell'Appennino tosco-emiliano e è rima-

sto poco. Il tempo necessario ad evitare l'infarto» per l'appunto. Ai suoi amici continuano a tenere il passo. Quando l'economista cattolico è nella sua Bologna i suoi compagni di fuga sono il fratello Elio Vittonio che politicamente si è concesso il noto commercio di bolognese Piero Giusti che è entrato nel consiglio di amministrazione dell'Iri per volontà del Polo proprio dopo la dipartita di Prodi, il presidente degli industriali Siciliano Borghi, l'avvocato Franco Neppi Modona, il sindaco Franco Cappelletti, il tempo nel gruppo pedalava anche lo scomparso Vincenzo Gallotti segretario della federazione Pci di Bologna prima di Renzo Imbriani. Quando invece il professore si trasferisce nella sua residenza estiva al Castello di Bobbio sui monti tra Reggio e Modena a sudare con lui ci sono tra gli altri il direttore della Popolare dell'Emilia Roma-

gnia Fausto Battini e il re della Bi-stella Luigi Crenonini proprietario del gruppo Inalca. Il rapporto tra Romano Prodi e la bicicletta è ormai intimo. Se Turci racconta che se la portò con sé all'Inalca, amica ricorda che quando Cossiga gli offrì per la seconda volta la presidenza dell'Ente nel maggio del '93 il professore chiese un po' di tempo in fondo la Bianchi pedalò per un'ora in compagnia del campione del mondo Gianni Bugno, poi si fermò in un bar di Monighello (il paese di Gianni Morandi) per richiamare i allora presidente del consiglio e dirgli: «Va bene».

Ora che scende in politica e si candida a leader del centro sinistra potrà continuare a pedalare come prima? Lanfranco Turci scommette di sì. «Lui sa tenere bene il lavoro e lo sport», dice - «le volte che sono uscito con il suo gruppo era una battuta dietro l'altra ma di politica ed economia non si parlava quasi mai. Ma riuscì a tirarsi dietro tutto il centro sinistra e a staccare Berlusconi». È il punto giusto per unire sinistra centro e affollati - sostiene Turci - e credo sia anche uno dei pochi che ha la possibilità di battere il Cavaliere. Poi, però, un aneddoto del 27 marzo 1994. «Lui era a Bologna. Finanze e politica erano in bilico. Io ero a Roma. Dopo un'ora di incontro, il direttore portò: «Ma cosa mi va a tirare fuori?», mi disse. Ma non mi pare scandalizzato come sarebbe stato se l'avessi tirato in ballo per una cosa a cui non pensavo minimamente».

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine. cantanti 72. FIGURINE LE GRANDI PASTORIE PER LA PASQUINA. IL MONDO DELLA CANZONE IN UNA VARIETA' SPETTACOLO. LUNEDÌ 13 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972 (1 parte)